

INTERPELLANZA

Non facciamo affondare la ristorazione

dell'8 maggio 2020

Tutto il settore della ristorazione è fermo per decisione del Consiglio federale dallo scorso 16 marzo. Una misura necessaria, presa per combattere l'emergenza Coronavirus che è stata condivisa con grande senso di responsabilità da parte dei ristoratori ticinesi.

Il settore ha subito in maniera pesante le conseguenze di questa crisi e nonostante gli aiuti messi a disposizione dalla Confederazione, pensiamo in particolare all'importante ammortizzatore sociale dell'indennità per orario ridotto, si trova ora con l'acqua alla gola a causa degli importanti costi fissi (come ad esempio gli affitti, già oggetto di un atto parlamentare del Gruppo PPD) che stanno mettendo a dura prova chi è chiamato a gestire, anche con un rischio personale, questi esercizi.

La ristorazione ticinese è un chiaro esempio di piccole medie imprese, aziende che sono in tutto e per tutto il motore economico e sociale del nostro Canton Ticino. Un settore spesso composto da nuclei famigliari e che occupa circa 9 mila lavoratori e lavoratrici¹.

Per garantire un futuro a questo settore, in una fase delicata come quella attuale, era fondamentale non procedere con passi affrettati. Il rischio concreto era quello di generare confusione e creare ulteriori situazioni di precariato che potrebbero mettere definitivamente al tappeto il settore.

Lo stesso Presidente del Governo ha riconosciuto in conferenza stampa che i passi verso la riapertura *“avrebbero dovuto essere meglio coordinati con le autorità cantonali”*, anche perché al momento dell'annuncio da parte del Consiglio federale in merito all'imminente riapertura, la relativa ordinanza non era ancora stata adattata (lo sarà verosimilmente oggi). Una decisione presa, verosimilmente, per “scaricare” sul settore i costi oggi coperti dalla Confederazione dell'indennità per orario ridotto.

Come dicevamo sopra, il settore è in difficoltà e il rischio concreto è che a beneficiarne, a scapito delle numerose realtà sane presenti sul nostro territorio, possa essere la criminalità organizzata. La giornalista Madeleine Rossi², lo scorso anno in un rapporto di quasi 100 pagine aveva denunciato la presenza della 'Ndrangheta in Svizzera. Secondo la giornalista il fatto che “in Ticino diversi bar sono vuoti tutto il giorno, ma realizzano un giro d'affari importante” era stato definito un indizio importante.

La politica ha quindi il compito e il dovere di tutelare il nostro tessuto sociale ed economico andando a fermare sul nascere situazioni di crisi sociale che potrebbero avere risvolti negativi e preoccupanti.

Per questo, visto il pessimo tempismo del Consiglio federale, è fondamentale che venga garantito a tutto il settore della ristorazione un cuscinetto temporale (ipotizzabile in un paio di settimane) che permetta di poter continuare a beneficiare dell'orario ridotto anche a quei ristoranti che non riusciranno a garantire un'apertura immediata entro il prossimo lunedì.

¹https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/prodima/3403_lavoro_e_reddito.pdf

²<https://www.tio.ch/ticino/attualita/1380586/bar-vuoti-con-un-giro-d-affari-importante-la-ndrangheta-si-e-stabilita>

Con la presente interpellanza, chiediamo quindi al Governo:

- il Consiglio di Stato, viste le difficoltà con le quali è confrontato il settore della ristorazione, intende attivarsi nei confronti delle autorità federali per ottenere una finestra temporale che garantisca un sostegno ai ristoratori che non potranno aprire entro l'11 maggio a causa dei tempi stretti imposti dal Consiglio federale?

Giorgio Fonio e Fiorenzo Dadò
Berardi - Imelli